Nuove grandi manifestazioni in numerosi centri del Paese

Cremona, Alessandria, Giulianova hanno scioperato per l'occupazione

Tutta l'industria bloccata - La presenza dei braccianti nei cortei - Oggi sarà la volta di Novara e domani di Rimini

Ancora intere città in lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. Ancora migliaia e migliaia di lavoratori in corteo per chiedere un diverso sviluppo economico, l'attuazione delle grandi riforme di struttura. Il vasto movimento di lotta che settimana dopo settimana registra nuove impegnative tappe vede raccogliere attorno a sé vasti strati di cittadini dagli operai ai lavoratori della terra commercianti artigiani studenti. Gli scioperi generali rimbalzano da una provincia all'altra da una regione all'altra: ieri è stata la volta di Cremona, Alessandria, Giulianova, oggi sciopera tutta l'industria di Novara, domani, giovedì quella di Rimini e venerdì sarà La Spezia a rimaner paralizzata.

La giornata di lotta a Cremona ha visto la massiccia adesione del settore dell'industria e in particolare dei lavoratori delle costruzioni. Due grandi manifestazioni si sono svolte a Cremona e a Crema. Nella prima città il corteo è stato caratterizzato dalla presenza dei braccianti e salariati agricoli che hanno saputo collegare la propria azione per il rinnovo contrattuale a quella più generale sull'occupazione.

Ad Alessandria la giornata di mobilitazione popolare aveva come suo fulcro la risposta ai piani di ristrutturazione padronale che si sono fino ad ora espressi nella riduzione di centinaia di posti di lavoro. Così alla Imes o allo zuccherificio di Spinetta Marengo o nelle ditte appaltatrici della Michelin dove le azioni padronali hanno assunto il sapore di una violenta rappresaglia antioperaia.

Alla giornata di lotta di Alessandria ha partecipato con grande unità e compattezza anche il ceto medio.

Dal nostro inviato

GIULIANOVA 30

Indetto dalla CGIL CISL ed UIL per impedire la chiusura del locale zuccherificio SADAM sciopero generale oggi a Giulianova con la partecipazione totale di tutte le categorie oltre i cantieri e le scuole, anche le banche, gli uffici pubblici i telefoni i negozi i trasporti pubblici sono rimasti bloccati per l'intera giornata.

Un corteo di migliaia e migliaia di persone è sfilato (dopo un comizio tenuto dai sindacalisti Mariani e Dimassi mantonio) lungo le vie della città. Per alcune ore la statale Adriatica è rimasta intasata. In testa al dimostranti il sindaco la giunta e un rappresentante del consiglio comunale.

La maturità dei lavoratori e degli studenti ha impedito qualsiasi incidente. «Impediamo la chiusura dell'ultima nostra fabbrica» in questo appello l'impressionante situazione economica di Giulianova.

Ecco alcuni dati in questi ultimi tempi nella zona hanno interrotto l'attività produttiva il calzaturificio Granata e la Frugone mentre alla De Santis si lavora a ritmo ridotto come alla SIMEA ed alla FOMA. Ora è la volta dello zuccherificio. In sintesi una condizione intollerabile. Essa si collega a quella di tutto l'Abruzzo. Sono noti i casi della Monti (1 360 licenziati), della Marvin Gelber di Chieti dell'ACE di Sulmona, ecc.

Quella elevata oggi a Giulianova è stata una ulteriore, drammatica denuncia.

Allo sciopero hanno aderito commercianti artigiani e persino la società polisportiva.

Particolarmente positiva è stata l'unità fra i partiti democratici (dalla DC al PCI). Anche i sacerdoti, domenica scorsa, hanno fatto appello ai fedeli perchè si stringessero attorno ai sindacati ed ai partiti del patto costituzionale al fine di avviare insieme una nuova politica di sviluppo economico della provincia e della regione. Alcuni di questi sacerdoti questa mattina erano fra i manifestanti.

Il consiglio comunale siede in permanenza da molti giorni. Era stato convocato per discutere il bilancio allorchè venne la notizia — che pesava nell'aria da molti mesi — della chiusura dello zuccherificio annunciata per domani, primo dicembre. Il civico consesso non si scioglierà sino a che non si avranno precise e positive assicurazioni.

Intanto le lettere che la SADAM aveva inviato ai dipendenti per trasferirli in altri suoi stabilimenti sono state sospese: è già un primo successo. Ieri sera una rappresentanza unitaria del Consiglio regionale abruzzese ha espresso al consiglio comunale ed alla popolazione giulianese la propria attiva solidarietà. Oggi una delegazione è a Roma al ministero dell'agricoltura. Che cosa si chiede in particolare? Anzitutto che l'Ente di sviluppo agricolo (ESA) ancora dipendente dal ministero della agricoltura — attuando l'impegno assunto circa otto mesi orsono e sollecitato anche da un recente convegno indetto dalla Alleanza contadini qui a Giulianova — per il momento rilevi lo zuccherificio SADAM per costruire nel frattempo uno stabilimento nuovo del tipo stesso. Si chiede all'ESA di indire al più presto una conferenza regionale che sappia delineare un piano di incremento della produzione bieticola. A questo proposito l'assessore regionale all'agricoltura ha preso ieri sera uno specifico impegno.

Walter Montanari

Una immagine della grande manifestazione di lavoratori della terra che ha avuto luogo ieri a Cagliari e che ha rappresentato un momento particolarmente significativo della mobilitazione in atto nelle campagne

Intere popolazioni in lotta per il progresso delle campagne

IMPONENTI CORTEI DI BRACCIANTI A CAGLIARI E NEL CATANZARESE

Forte manifestazione nel capoluogo sardo - L'azione per il rinnovo del patto nazionale - Fermo ammonimento agli agrari - Adesione delle amministrazioni comunali di numerose zone della Calabria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 30

Dalle campagne del Cagliritano è venuta oggi una forte massiccia, unitaria risposta per respingere le manovre degli agrari intese a bloccare le riforme nell'isola. 35 mila braccianti salariati agricoli forestali impiegati e tecnici degli enti di riforma e degli enti di bonifica operai e operaie delle serre e di altre grosse aziende ortofrutticole hanno partecipato al 100% allo sciopero generale di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL.

I lavoratori e le lavoratrici servendosi di macchine camion corriere biciclette altri mezzi pubblici e privati sono confluiti nel capoluogo regionale dove hanno dato vita ad una delle più imponenti manifestazioni contadine — presenti anche operai e studenti — avvenute a Cagliari da almeno dieci anni a questa parte. Mai si era vista tanta gente delle campagne, tanti giovani prendere parte ad un raduno di questo tipo. Decine di migliaia di lavoratori hanno scioperato (ed almeno quattromila di essi sono confluiti a Cagliari per sfilare in corteo nel centro cittadino e seguire gli interventi dei dirigenti sindacali nel grande comizio di piazza Garibaldi) per dare un preciso avvertimento agli agrari non sarà permessa nessuna penetrazione fascista nelle campagne sarde: ma il movimento si estenderà azienda per azienda, comune per comune, provincia per provincia, con l'obiettivo di imporre — attraverso una diversa scelta programmatica della Regione fondata sulle riforme nelle zone interne — l'immediato avvio della irrigazione nelle fertili pianure del Campidano e un piano di forestazione capace di impiegare ben undicimila disoccupati. Ecco un modo preciso per bloccare l'emigrazione per dare la possibilità alle migliaia di giovani disoccupati (sono circa 50 mila gli iscritti nelle liste di collocamento oltre ai centomila sottoccupati e ai trecentomila emigrati) di trovare una sistemazione nell'isola.

Che succede oggi nelle campagne sarde? Solo in provincia di Cagliari ben trentami la braccianti sono costretti a stare ore ed ore nella piazza principale in attesa che il padrone li chiami. Quando vengono «scelti» lavorano anche dieci ore al giorno per due mila lire appena e in un anno raggiungono sì e no le cento giornate lavorative. Le ragazze vengono trattate ancora peggio: cento lire l'ora in media per uomini, quelle che lavorano nelle serre dei continentali dei norvegesi dei tedeschi, che hanno costruito le loro aziende — proprio come è successo con i monopoli petrolchimici — grazie alle centinaia di milioni a fondo perduto concessi dall'amministrazione regionale attraverso il «piano di rinascita».

La prima esigenza è di riuscire a «cucire» in un tutto organico le lotte promosse nelle diverse zone dell'isola da Sassari a Orgosolo da Oristano ai campidani di Cagliari.

La manifestazione di stamane è il segno di una crescente presa di coscienza che la Sardegna si avvierà alla rinascita solo se si manda avanti il processo di trasformazione generale dell'agricoltura.

Giuseppe Podda

CATANZARO 30

Migliaia di braccianti contadini e le intere popolazioni dei comuni di Borgia Caraffa Vallefiorita Amaroni nel catanzarese sono scesi in sciopero generale proclamato dalla Federbraccianti CGIL CISL e UIL per rivendicare il rinnovo del patto nazionale di categoria e l'attuazione del piano di sviluppo economico della zona elaborato dalle forze democratiche e dai sindacati braccianti. Alla manifestazione di lotta avevano aderito tutte le amministrazioni comunali invitando con un proprio manifesto le popolazioni a partecipare attivamente al movimento e questa mattina gli stessi amministratori si sono uniti ai cortei insieme ai commercianti impiegati comunali donne a tutti i lavoratori. A Girifalco in particolare la giornata di lotta si è espressa con la apertura dopo tanti anni del la Lega bracciantile. Questo sciopero di tutta la zona è stato preceduto da azioni comunali di categoria che hanno significato conquiste per le raccoglitrici di olive i braccianti i forestali.

E la seconda volta nel l'arco degli ultimi dieci giorni che questa zona del catanzarese scende in massa nelle piazze sottolineando come le lotte di categoria, coinvolgendo intere popolazioni pongono sul tappeto il problema di un diverso sviluppo economico per l'intero comprensorio e la regione. Nello stesso tempo le caratteristiche di questo movimento e la sua continuità dimostrano sempre più la consapevolezza politica che articolando le lotte individuando precise controparti si indica una prospettiva di rinnovamento che passando attraverso i poteri della Regione imponga una programmazione democratica capace di capovolgere la tradizionale politica di rapina di sfruttamento agrario monopolistico della Calabria e del mezzogiorno. Il compagno Ledda segretario della Federbraccianti parlando a Borgia ha posto con forza questi obiettivi della lotta soffermandosi ancora sulle più immediate rivendicazioni che sono rinnovo del contratto nazionale di categoria rispettuna dei antieri forestali la costruzione della diga sul Pesipe che permetterebbe l'irrigazione di seimila ettari l'esproprio di 1500 ettari in mano agli agrari assenteisti come Mazza e Massara la costruzione di 3400 vani necessari per soddisfare il fabbisogno immediato delle popolazioni l'utilizzazione dei 2500 ettari di terreno demaniale asilo indo in tutti i comuni e ancora lottizzazione dei fondi Gescal Iacp un piano sanitario di zona ecc.

Il movimento che in questo mese ha già investito altre zone del catanzarese come la Piana il Nicastrese tende ad allargarsi al basso Jonio al Vibonese pronto a porsi e ad attenersi care la lotta.

Sabato

A Perugia manifestazione dei contadini

La forte spinta unitaria che caratterizza l'attuale fase di mobilitazione esistente fra i lavoratori del l'agricoltura e che registra in tutte le regioni italiane un susseguirsi di iniziative e di lotte per le riforme e i contratti è all'origine della manifestazione interregionale che si svolgerà a Perugia il 4 dicembre. Organizzata dalle ACLI dalla UCI e dal l'Alleanza nazionale dei contadini vedrà la partecipazione dei coltivatori diretti dell'Emilia Marche Toscana e Umbria che si incontreranno la mattina del 4 dicembre a Perugia per rivendicare l'approvazione della legge di trasformazione della mezzadria della colonia e della compartecipazione in affitto per la piena applicazione della legge sull'affitto e per la parità previdenziale e assistenziale dei coltivatori con i lavoratori dipendenti.

Questi i motivi di fondo che muovono alla lotta nelle campagne e sui quali lo schieramento della forza organizzata si va facendo sempre più ampio.

La CISL unifica i suoi sindacati della scuola

Nascerà fra breve una nuova organizzazione nazionale sindacale della scuola a carattere unitario. Si chiamerà Federazione della scuola e raggrupperà tutti i sindacati di questo settore aderenti alla CISL. La decisione è stata presa nel corso di una riunione comune fra il Sindacato scuola media (SISM) della CISL e il Gruppo confederale uscito recentemente dal Sindacato nazionale scuola media (SNSM). I due gruppi hanno deliberato lunedì scorso al termine della riunione di fondersi e di promuovere un organizzazione unitaria che in seno alla CISL raggruppi tutto il personale della scuola dalle elementari — il SINA SCEL — all'università.

Nella riunione è stato ribadito l'orientamento comune a tutti i sindacati scuola delle tre Confederazioni di non proclamare almeno per il mese di dicembre nessuno sciopero, ma di intensificare l'azione rivendicativa generale con assemblee provinciali e regionali che informino e mobilitino l'opinione pubblica attorno ai problemi più vivi della crisi della scuola.

Aperta l'assemblea dei dirigenti il lavoro verso le fabbriche

ESTENDERE E RAFFORZARE IL PCI FRA CLASSE OPERAIA E TECNICI

La relazione del compagno Giuliano Pajetta - L'attività politica e organizzativa in preparazione del tredicesimo Congresso - La strategia della lotta articolata - Il raccordo con le altre forze sociali

È iniziata ieri mattina alle Frattocchie — e si concluderà stasera — la riunione nazionale dei quadri di partito che dirigono l'attività delle Federazioni verso le fabbriche assieme ai rappresentanti delle organizzazioni delle maggiori fabbriche italiane.

L'assemblea — il cui obiettivo principale è quello di definire l'attività politica e organizzativa del partito in vista del XIII Congresso nazionale — presenti oltre 100 compagni è stata aperta dal compagno Giuliano Pajetta responsabile della Commissione nazionale fabbriche che ha tenuto la relazione indicando come base del dibattito lo stato attuale del movimento in rapporto alle lotte in corso nel paese i problemi della unità sindacale le alleanze politiche e sociali della classe operaia e infine la estensione e il rafforzamento della presenza del partito tra gli operai e i tecnici in vista della campagna congressuale per il XIII Congresso del partito.

Assistiamo, proprio in queste settimane — ha esordito Pajetta — ad una importante estensione delle lotte.

Malgrado il contrattacco padronale il peso della grave situazione monetaria ed economica internazionale la crisi del movimento però non c'è stata, anzi la combattività dei lavoratori si è allargata ed ha teso, con successo crescente a stabilire un organico collegamento tra lotte che possiamo definire difensive (difesa dell'occupazione, rispetto dei contratti e dei diritti sindacali), lotte di attacco per nuovi e più avanzati contratti per la riduzione dei ritmi di sfruttamento per una diversa organizzazione del lavoro e per la conquista e il consolidamento di nuovi diritti sindacali e una più marcata democrazia nei luoghi di lavoro e infine lotte per le grandi riforme sociali e per una politica di concreti investimenti soprattutto nelle zone del Mezzogiorno.

Questo rafforzamento del movimento di massa — ha sottolineato Pajetta — ha consentito il superamento di un duplice pericolo nella conduzione della lotta stessa: da un lato tutti quei fenomeni di empirismo e di corporativismo che obiettivamente tendono a dividere e non ad unificare il movimento dall'altro lato la tesi del «tutto o nulla» che mai si compensa con la complessità e la varietà dei processi economici e politici in atto nel nostro paese. In questo senso la nostra strategia di lotta articolata e lo sforzo di dare ad essa un obiettivo unificante si è fatta strada e incontra pur tra molte difficoltà una costante adesione di massa sia fra i lavoratori che fra vasti strati del ceto medio urbano e contadino.

Da questa esigenza di fondo muove la prospettiva — ha detto Pajetta — della conquista e della costruzione del nuovo sindacato unitario ed è su di essa che sono stati sconfitti ed emarginati i tentativi scissionistici messi in atto da talune forze sindacali interne alla UIL e alla CISL. Nostro compito a questo riguardo deve essere quello di apportare un sostanziale contributo a tale processo unitario privilegiandone la domanda di democrazia e di autonomia che cresce dal suo interno e favorendo in concreto quindi la formazione di un sindacato di classe che si muova secondo la strategia delle riforme e per la difesa e lo sviluppo della democrazia politica nel nostro paese.

Pajetta ha quindi affrontato la questione delle alleanze politiche e sociali della classe operaia nella prospettiva dell'unità antifascista e per la pace e il compito che spetta in questo processo politico alla classe operaia comunista. E innanzitutto indispensabile — ha puntualizzato il relatore — stabilire un maggior legame tra problemi della fabbrica e problemi esterni ad essa cogliere il necessario nesso fra lotte nel luogo di lavoro battaglia ideale e politica della classe operaia e problemi della società quindi raccordo organico con le altre forze sociali attorno alle grandi questioni delle riforme sociali alla configurazione di un tessuto sociale e politico più avanzato più democratico alla battaglia antifascista per la pace e l'indipendenza nazionale.

Ultimo punto affrontato da Pajetta è quello che riguarda il rafforzamento del partito tra la classe operaia e l'arricchimento degli strumenti organizzativi e di lavoro dentro e fuori la fabbrica valorizzandone il ruolo eminentemente politico e ideale. È necessario potenziare la struttura di base del partito — la cellula — per reparto per turno di lavoro per piccola azienda dando ad essa maggiore autonomia stimolando la partecipazione attiva dei nostri quadri operai ai consigli di fabbrica e sottolineando sempre il momento dell'indispensabile impegno politico dei compagni chiamati dalla fiducia dei lavoratori al lavoro sindacale. Particolare attenzione dovrà essere dedicata al reclutamento di nuovi militanti operai e giovani.

È quindi seguito il dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Barboni (SAVA di Porto Marghera) Piras (Rumianca di Cagliari) Tesoro (Fiat di Roma) Davolio (Federazione di Modena) Varesco (Ignis di Trento) il compagno Scheda Bonanziga (Mirafiori di Torino) Sala (Federazione di Milano) Fumi (Acciaierie di Terni) Quercioli (Federazione di Firenze) Scamuzzi (Ansaldo meccanica di Genova) e il compagno Di Giulio. Di questi interventi riferiremo domani.

p. gi.

Per quattro ore

FINMECCANICA: oggi si fermano tutte le aziende

Una nota dei sindacati metalmeccanici - Mobilitati tutti i lavoratori delle fabbriche a Partecipazione statale

Scioperano oggi per 4 ore i lavoratori del gruppo Fin Meccanica mentre sono mobilitati per una prossima protesta nazionale tutti quelli delle aziende a partecipazione statale.

Sono state interrotte infatti le trattative tra le segreterie nazionali FIM FIOM e UILM, e l'Intersind e Fin Meccanica per le vertenze che investono circa 10 mila lavoratori dell'ASGEN dell'Ansaldo Meccanico nucleare, e del CMI.

La trattativa era stata ripresa nei giorni scorsi sulla base di affidamenti forniti dall'Intersind sulla ristrutturazione dell'inquadramento professionale sia degli operai che degli impiegati. La trattativa sia pure faticosamente sembrava avviata a soluzione anche secondo il parere espresso dal presidente dell'Intersind al Ministro del lavoro in presenza delle segreterie dei sindacati.

Di fronte alla richiesta sindacale di discutere su una bozza di accordo le aziende hanno presentato una che smentiva le disponibilità manifestate sminuiva gli impegni che si erano delineati, presentando in definitiva una proposta più arretrata.

In particolare le proposte aziendali assumevano un carattere addirittura provocatorio su 3 punti:

1) Per quanto riguarda lo avanzamento dei lavoratori professionali dotati di diploma le aziende Finmeccanica hanno tentato di reintrodurre un criterio di discrezionalità e di subordinazione dei passaggi che erano stati previsti al proprio organigramma. I sindacati hanno fatto notare il carattere «ridicolo» di questa posizione che non solo annullava i risultati del negoziato finora svolto ma peggiorava le condizioni contrattuali già esistenti.

2) Per quanto riguarda i problemi di inquadramento e della professionalità degli impiegati l'Intersind e Finmeccanica hanno manifestato una posizione di rigida intransigenza sulla determinazione di norme e criteri di passaggio tra le categorie arretrando anche su questo punto rispetto ai contenuti che erano emersi dalla lunga discussione tra le parti e confermando una volontà politica ingiustificabile tesa a punire e mortificare una parte di lavoratori che sono stati tra i protagonisti della dura battaglia che da sei mesi è in corso nelle aziende.

3) Sugli aspetti retributivi in ordine ai quali i sindacati chiedono una perequazione degli attuali trattamenti le aziende della Finmeccanica, hanno proposto nuovi livelli retributivi inferiori a quelli già esistenti per una quota di lavoratori oscillante tra il 15 e il 30 per cento a seconda delle diverse categorie.

Le segreterie nazionali FIOM FIM UILM che si sono riunite nella mattinata di ieri per esaminare la grave situazione che si è verificata considerando l'irresponsabile questo comportamento e mentre invitano i lavoratori delle aziende Finmeccanica a reagire adeguatamente con lo sciopero già proclamato per oggi, e con l'intensificazione della lotta nei prossimi giorni si riservano di adottare le iniziative necessarie anche a livello di tutto il settore delle Partecipazioni statali per reagire all'intransigenza manifestata dalle controparti coperta da un disegno più generale a livello politico di attacco ai lavoratori e ai sindacati. Oggi durante lo sciopero di 4 ore avranno luogo manifestazioni a Milano Torino Napoli

Dati e piani del Gruppo

La Finmeccanica è una società finanziaria il cui capitale è conferito interamente dall'IRI e quindi dallo Stato per svolgere attività nei settori meccanico elettromeccanico nucleare aerospaziale e della produzione di macchinario per l'industria. Se eccettuiamo l'Alfa Romeo in questo settore l'IRI ha portato all'estremo una politica caratterizzata da mancanza di programmi da collaborazioni suicide con aziende estere mancanza di innovazione. I risultati sono sul tavolo: con una struttura intersettoriale che somiglia a quella del gruppo FIAT ma più ampia la Finmeccanica realizza un fatturato annuo di soli 571 miliardi di lire (1970) e dà a vero a meno di 90 mila dipendenti. Il capitale proprio è stato tenuto nel limite di 100 miliardi di lire ed è stato portato a 150 soltanto con decisione di due settimane fa le banche hanno fornito a parte essenziale del finanziamento per quel tanto che è stato fatto (per la costruzione dell'Alfa Sud sono stati decisivi i contributi della Cassa per il Mezzogiorno).

A parte la tendenza a stabilire un ampio rapporto con capitale finanziario privato (gli interessi sul capitale di prestito si pagano anche quando non risultano ufficialmente i profitti) è la mancanza di programmi di larga prospettiva che ha ridotto la dinamica degli investimenti e della occupazione. Più operando in settori di punta come l'elettromeccanico l'elettronucleare e l'aeronautico la Finmeccanica non ha ample strutture di ricerca scientifica e tecnologica. Dall'ultima «Relazione programmatica» delle Partecipazioni statali risulta che dei 588 miliardi di investimenti programmati nel settore meccanico dell'IRI ben 484 vanno all'industria automobilistica [illegible] 8 miliardi all'industria termoelettronucleare 21 all'aerospaziale che producono macchinari industriali 44 a vari tipi di produzione e 8 miliardi alla industria aeronautica. Come meravigliarsi poi che lo Stato italiano per prendere una iniziativa in campo aerospaziale deve chiamare FIAT e Boeing a spolpare il programma finanziato dal contribuente?

La Finmeccanica è una struttura intermedia fra un ente statale l'IRI e delle aziende guidate da strategie aziendali pochissimo coordinate a livello nazionale. Solo di recente le aziende che producono accumulatori sono state concentrate nella *Italtrafo* mentre l'acquisto della Pellizzari — una azienda tecnicamente valida mandata in malora da privati — è stata imposta da lotte sindacali e politiche alle quali i dirigenti Finmeccanica si sono opposti a lungo. Nel vuoto di una strategia di gruppo concepita come strumento di programmi economici nazionali prospera dunque l'aziendalismo. Ed una concezione della profittabilità delle aziende che tutto fa dipendere dalla compressione degli organici e delle retribuzioni dei lavoratori solo così infatti si dà una parvenza di giustificazione alla mancanza di una strategia di sviluppo. Questa situazione pone di problemi a livello di ciascuna azienda dove si sviluppano e vengono sindacalizzate [illegible] soprattutto [illegible] sviluppo [illegible] e [illegible] generale [illegible] e politico dei lavoratori a [illegible] di gruppo e dunque [illegible] esigenza che si è fatta strada [illegible] cuore [illegible] bi portate avanti [illegible]

Scioperano domani, per 48 ore e di nuovo il 6-7

In lotta i parastatali per il riassetto

La forte azione decisa dopo l'ennesimo rinvio del governo - Conferenza stampa - In programma forme di protesta che non colpiscano i cittadini

Sciopero nazionale domani e dopodomani e il 6 e 7 di tutti i dipendenti degli enti parastatali. I motivi della forte azione sindacale sono stati precisati ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa dei segretari delle tre organizzazioni (Fidep Cgil, Federpubblici Cisl e Uidep Uil).

La categoria è costretta a scendere in lotta in seguito al negativo atteggiamento del governo i parastatali infatti attendono sin dal 69 il riassetto. Nel corso dell'ultimo incontro i presidenti del Consiglio Colombo non ha voluto prendere impegni precisi né sui tempi né sui contenuti del progetto di legge che dal giugno scorso il ministro del Lavoro Donat Cattin ha presentato alla presidenza. Sui tempi è stato molto vago sui contenuti ha dichiarato che le eventuali modifiche sarebbero presentate in sede di commissione senza cioè che le organizzazioni sindacali ne possano venire a conoscenza.

È evidente — è stato precisato nel corso della conferenza stampa — che se il progetto di legge Donat Cattin è per molti aspetti insoddisfacente tuttavia urgente è la sua presentazione alla Camera senza che il governo apporti modifiche. Il testo non prevede oneri economici immediati e automatici rinvia a norme delegate da emanarsi entro 90 giorni la parte giuridica del nuovo rapporto di lavoro dei parastatali e non consente alla categoria la possibilità di rivendicare miglioramenti economici illimitati. L'onere complessivo è stato ancora precisato si ripartirà in un periodo pluriennale e non dovrebbe risultare insostenibile.

Un aspetto va particolarmente sottolineato e cioè quello che se si attuerà il vero riassetto anche attraverso le modifiche migliorative di apportarsi in sede di dibattimento sarà possibile finalmente classificare gli enti e sciogliere quelli superflui e fondere quelli affini consentendo così un'efficace lotta contro il clientelismo il protezionismo le assunzioni personalistiche contro il continuo ricorso al lo straordinario che in alcuni enti ammonta al 30% degli stipendi.

Alla conferenza stampa era presente anche il segretario confederale Macario che tra l'altro ha ricordato come il governo abbia disattteso in questa vertenza come in altre i propri impegni secondo una tecnica del continuo rinvio che i sindacati non sono disposti a sopportare. Ricordiamo infine che in merito alle modalità di sciopero i tre sindacati hanno precisato che saranno studiate forme nuove di lotta che non colpiscano la cittadinanza tesi alla possibilità di fornire assistenza sanitaria gratuita a tutti.

A Massa, Napoli e Jesi

Sciagure a catena: due morti e 7 feriti

Catena di impressionanti sciagure sul lavoro ieri in un cantiere stradale a Massa dove un operaio è morto sepolto nel porto di Napoli dove cinque lavoratori sono stati travolti da una gru a Serra San Quirico (Iesi) dove due muratori sono stati straziati dallo scoppio intaridato di una mina.

A Massa in via San Francesco un muro di contenimento è crollato seppellendo un operaio di 48 anni Nello Biffi che insieme ad alcuni impegni stava compiendo alcuni lavori sulla sede stradale. A nulla è valso l'intervento dei colleghi di lavoro.

Ancora riservata è la prognosi per i due lavoratori ricoverati nella tarda serata dell'ospedale di Jesi. Lo Impiglia di anni e Francesco Bordi di 44 ambedue di Jesi mentre erano intenti nella località di Serra San Quirico ad abbattere con una mina un grosso spezzone di roccia sono rimasti vittime dell'esplosione avvenuta con ritardo. L'Impiglia ha perso l'occhio destro e si teme per il sinistro. I medici pensano che anche il Bordi potrà perdere la vista.

I cinque operai coinvolti e feriti nel crollo della gru lavoravano per una società che esegue lavori nel porto di Napoli.

L'incidente è accaduto nel pomeriggio al molo numero ventuno sul pontile Pisacane. A Rho nella ditta *Stell* [illegible] operaio Spirito [illegible] a testa da [illegible]